

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 13 / Issue no. 13

Giugno 2016 / June 2016

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 13) / External referees (issue no. 13)

Guglielmo Barucci – Università Statale di Milano

Jean-Louis Fournel – Université de Paris VIII Vincennes – Saint-Denis

Giorgio Inglese – Università di Roma La Sapienza

Pasquale Stoppelli – Università di Roma La Sapienza

Maurizio Viroli – Princeton University

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma)

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2016 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

Speciale Machiavelli

“ADDURRE ANTICHI ESEMPI”. MACHIAVELLI LETTORE DEI CLASSICI

a cura di Jean-Jacques Marchand

<i>Presentazione</i>	3-15
<i>Paradigmi machiavelliani. Citazioni, allusioni e riscritture di classici nel “Principe”</i> ANNA MARIA CABRINI (Università Statale di Milano)	17-32
<i>Da Livio a Machiavelli. Annibale e Scipione in “Principe”, XVII</i> JEAN-JACQUES MARCHAND (Université de Lausanne)	33-49
<i>Tessere virgiliane</i> GIULIO FERRONI (Università di Roma La Sapienza)	51-64
<i>Le ragioni della forzatura. L’altro Livio di Machiavelli</i> RINALDO RINALDI (Università di Parma)	65-75
<i>“Veritas filia temporis”. Machiavelli e le citazioni a chilometro zero</i> FRANCESCO BAUSI (Università della Calabria)	77-87
<i>Machiavelli plautino. Qualche scheda teatrale</i> MARIA CRISTINA FIGORILLI (Università della Calabria)	89-104
<i>Asino e asini. Una lunga storia</i> GIAN MARIO ANSELMINI (Università di Bologna)	105-117
<i>Machiavel, la guerre, les anciens. Les “antichi scrittori” dans l’“Arte della guerra”</i> JEAN-CLAUDE ZANCARINI (École Normale Supérieure de Lyon)	119-151
<i>Le pouvoir ‘civil’ chez Machiavel, entre Tite-Live et le droit romain</i> ROMAIN DESCENDRE (École Normale Supérieure de Lyon)	153-169

MATERIALI / MATERIALS

<i>Una riscrittura ovidiana. Schede per la “Fabula di Narciso”</i> ALESSANDRA ORIGGI (Freie Universität – Berlin)	173-185
<i>Due ipotesi per un testo. La settima novella di Francesco Maria Molza</i> ARMANDO BISANTI (Università di Palermo)	187-197



FRANCESCO BAUSI

“VERITAS FILIA TEMPORIS”.
MACHIAVELLI E LE CITAZIONI A
CHILOMETRO ZERO

1. Così leggiamo all’inizio del terzo capitolo del primo libro dei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, intitolato *Quali accidenti faccessono creare in Roma i tribuni della plebe, il che fece la repubblica più perfetta*:

“Come dimostrano tutti coloro che ragionano del vivere civile, e come ne è piena di esempi ogni istoria, è necessario, a chi dispone una repubblica e ordina leggi in quella, presupporre tutti gli uomini rei, e che gli abbiano sempre a usare la malignità dello animo loro, qualunque volta ne abbiano libera occasione; e quando alcuna malignità sta occulta un tempo, procede da una occulta cagione, che, per non si essere veduta esperienza del contrario non si conosce, ma la fa poi scoprire il tempo, il quale dicono essere padre d’ogni verità.”¹

¹ N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, A cura di F. Bausi, Roma, Salerno Editrice, 2011, t. I, p. 30 (I, 3).

La sentenza finale, celeberrima, è stata oggetto di un noto studio di Fritz Saxl;² nel mio commento a questo passo dei *Discorsi*, la correddavo della seguente nota:

“ [...] la sentenza, derivante da Gellio (XII, 11, 7: “Alius quidam veterum poetarum, cuius nomen mihi nunc memoriae non est, Veritatem Temporis filiam esse dixit”), ebbe larghissima diffusione, tanto da passare in proverbio (vd. TOSI, num. 297, e, da ultimo, anche per la bibliografia, M. CANNATÀ FERA, «*Veritas filia Temporis*»: un errore fortunato?, in *Vetustatis indagator. Scritti offerti a Filippo De Benedetto*, Messina, Centro di Studi Umanistici, 1999, pp. 3-8). Si trova anche, ad es., tra i pensieri di Leonardo da Vinci (116: *Scritti letterari*, p. 77); Machiavelli l’aveva già recuperata nella legazione a Roma del 1503 (lettera del 4 novembre, in *Legazioni*, III p. 108: «bisogna aspectare el tempo, che è padre della verità») e nella legazione a Giulio II del 1506 (lettera del 14 settembre, in *Legazioni e commissarie*, II p. 982: «Vedrassi con el tempo, che è padre del vero, quello che seguirà»).”³

La nota intendeva dimostrare come questo detto, per un letterato non umanista quale Machiavelli (e, a maggior ragione, per un uomo “sanza lettere” quale Leonardo), fosse una sorta di proverbio, verosimilmente non riconducibile a un ben definito autore; cosicché la citazione, in apertura, di Gellio, intendeva presentarsi soltanto come rimando a una remota *auctoritas*, non certo come l’indicazione della diretta fonte machiavelliana. In altre edizioni moderne, invece, il rimando esclusivo alle *Noctes Atticae* può generare nel lettore l’idea che Machiavelli recuperasse la sentenza direttamente dai testi classici, e rafforzare così la stereotipata e poco veritiera immagine del Segretario come di un dotto umanista dedito a un assiduo e privilegiato commercio con gli scrittori greci e latini; un Machiavelli simile a Erasmo, insomma, che negli *Adagia*, commentando il

² Si veda F. Saxl, *Veritas filia Temporis*, in *Philosophy and History. Essays Presented to Ernst Cassirer*, edited by R. Klibanski and H. J. Paton, Oxford, Clarendon Press, 1936, pp. 197-222 (nonché il classico G. Gentile, *Veritas filia temporis*, in Id., *Il pensiero italiano del Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1940³, pp. 331-355); e ora M. C. Figorilli, *Machiavelli moralista. Ricerche su fonti, lessico e fortuna*, premessa di G. Ferroni, Napoli, Liguori, 2006, pp. 66-67.

³ N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, cit., t. I, pp. 30-31.

detto “*Tempus omnia revelat*”, snocciola citazioni classiche a raffica, da Tertulliano a Talete, da Pindaro a Virgilio, dal Vangelo di Matteo a Plutarco, da Livio a Seneca, senza ovviamente dimenticare il nostro luogo gelliano, nel quale l’olandese individua in Sofocle il “*quidam veterum poetarum*” cui la massima viene attribuita da Gellio.⁴

In realtà, anche la mia nota finiva però con l’essere fuorviante, giacché ometteva di segnalare testi che potessero documentare la fortuna recente della sentenza (riempiendo il vuoto tra Gellio e Machiavelli) e ai quali Niccolò poteva avere avuto accesso più facilmente e più direttamente che alla *Noctes Atticae*. Sotto questo aspetto, sarebbe stato particolarmente opportuno rimandare alla *Apologia contra vituperatores civitatis Florentiae*, l’ultimo degli scritti di Bartolomeo Scala, datato in calce 1° settembre 1496 e pubblicato poco dopo a Firenze per i tipi del Miscomini (termine *post quem* della stampa è il 6 ottobre).⁵ Si tratta di un breve opuscolo propagandistico, composto e diffuso a tamburo battente⁶ per replicare a quanti, in Firenze e soprattutto fuori, criticavano il regime del

⁴ Erasmo da Rotterdam, *Adagi*, prima traduzione italiana completa a cura di E. Lelli, Testo latino a fronte, Milano, Bompiani, 2013, p. 1188 (è l’*adagium* n. 1317).

⁵ Il testo, nella stampa, è infatti preceduto da due lettere datate di Piero Crinito: *Petrus Crinitus salutem bonis* (datata 5 ottobre 1496) e *Petrus Crinitus Bartholomaeo Scalae* (datata 6 ottobre 1496: *terminus post quem* della stampa stessa). Si vedano le due edizioni moderne: B. Scala, *Humanistic and Political Writings*, edited by A. Brown, Tempe (AZ), Mediaeval & Renaissance Text & Studies, 1997, pp. 394-411 e Id., *Essays and Dialogues*, translated by R. Neu Watkins, Introduction by A. Brown, Cambridge-London, Harvard University Press, 2008, pp. 232-279.

⁶ È interessante osservare che la stampa della *Apologia contra vituperatores civitatis Florentiae* si chiude con un’epistola dello Scala ai lettori in cui la sua decisione di pubblicare l’opera in tempi rapidissimi – secondo un costume da lui solitamente biasimato – viene giustificata con ragioni di necessità politica, che lo hanno indotto ad anteporre, ai propri, gli interessi della città (si veda Id., *Essays and Dialogues*, cit., p. 278).

Savonarola e accusavano i fiorentini di aver affidato a un frate e ai suoi seguaci le sorti della città.⁷

L'operetta è densa di spunti che rimandano il lettore alle opere machiavelliane. Per il nostro discorso è degno di nota quel che si legge nella prima delle due epistole di Piero Crinito premesse all'*Apologia*: “Adeste igitur cuique cana veritas cordi, quae latere aliquandiu potest, perire nunquam. Unde nec ineleganter aut de nihilo theologi quoque veteres Saturni, hoc est temporis, filiam dixerunt”.⁸ Non potrà mai essere provato, ovviamente, che Machiavelli sia venuto a conoscenza della massima attraverso quest'opera dello Scala, potendo benissimo averla appresa per tradizione orale o tramite altri testi: ma se proprio dovessimo indicare una fonte, credo che l'*Apologia* del cancelliere fiorentino meriterebbe di essere tenuta nella massima considerazione.

È già stato dimostrato, infatti, che i rapporti di messer Bernardo (padre di Niccolò) con lo Scala furono assai stretti, tanto che quest'ultimo volle introdurlo quale suo interlocutore – definendolo “amicus et familiaris meus” – nel dialogo latino *De legibus et iudiciis*, del 1483;⁹ e che di vari scritti del cancelliere, a cominciare proprio da questo dialogo, Machiavelli ebbe buona conoscenza, ricordandosene più volte nelle sue opere, tanto letterarie quanto politiche.¹⁰ Tutto lascia pensare, insomma, che i libri dello

⁷ Si veda A. Brown, *Bartolomeo Scala (1430-1497) cancelliere di Firenze. L'umanista nello stato*, a cura di L. Rossi, traduzione di L. Rossi e F. Salvetti Cossi, Firenze, Le Monnier, 1990 (1^a ed. 1979), pp. 85-87, pp. 103-104 e pp. 215-216.

⁸ Cfr. B. Scala, *Essays and Dialogues*, cit., p. 232. Segnalo che “cana Veritas” è citazione di un frammento di Varrone riferito da Nonio (243, 2) per esemplificare *canum* nel senso di *vetus, antiquum*: “cana Veritas, Atticae philosophiae alumna” (cfr. Nonii Marcelli, *De compendiosa doctrina*, ed. W. M. Lindsay, Lipsiae, Teubner, 1903, vol. I, p. 123).

⁹ Cfr. B. Machiavelli, *De legibus et iudiciis*, in B. Scala, *Essays and Dialogues*, cit., p. 160. Il dialogo è pubblicato anche in Id., *Humanistic and Political Writings*, cit., pp. 338-364,

¹⁰ Si veda F. Bausi, *Niccolò Machiavelli e Bartolomeo Scala. Due schede*, in “Interpres”, 24, pp. 272-279; Id., *Da Bernardo a Niccolò Machiavelli. Sui legislatori*

Scala fossero presenti in casa Machiavelli e che Niccolò li abbia letti negli anni giovanili, nonostante che sul finire del Quattrocento i due si siano venuti a trovare su posizioni politiche diverse: savonaroliano – anche per necessità, dato l’importante ruolo pubblico che ricopriva – il cancelliere (che in quell’estremo periodo della sua vita ebbe non a caso tra i suoi patroni Lorenzo di Pierfrancesco de’ Medici, detto il Popolano),¹¹ ostile al Frate o comunque schierato tra i suoi avversari, Machiavelli, come documenta la sua ben nota lettera del 9 marzo 1498 indirizzata forse a Ricciardo Becchi, oratore fiorentino a Roma (ma l’identificazione del destinatario, anche se passata in giudicato, è solo probabile e congetturale, poiché l’indirizzo manca in tutti i testimoni, compreso l’autografo).¹²

Ma proprio questo fatto indusse verosimilmente Niccolò a leggere con particolare interesse, in quel convulso scorcio del secolo, l’*Apologia*

che fecero ricorso alla religione (*‘Discorsi’, I, 11*), in “Bruniana & Campanelliana”, XX, 2014, pp. 25-33; L. Boschetto, *Scala, Bartolomeo*, in *Enciclopedia machiavelliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, vol. III, pp. 492-495.

¹¹ Non a caso, forse, l’*Apologia* si apre con una critica a Lucrezio (autore allora assai apprezzato e studiato negli ambienti antisavonaroliani, tra Marcello Virgilio di Adriano Berti e Niccolò Machiavelli) e al suo maestro Epicuro, dei quali viene rigettata la teoria atomistica (B. Scala, *Essays and Dialogues*, cit., p. 236); come d’altronde il cancelliere già aveva fatto nella giovanile *Epistola de sectis philosophorum*, datata 24 aprile 1458 (ivi, pp. 20-22). Detto per inciso, presentare lo Scala alla stregua di uno strenuo seguace di Lucrezio (come fa A. Brown, *Machiavelli e Lucrezio. Fortuna e libertà nella Firenze del Rinascimento*, Postfazione Di M. De Caro, trad. ital. Roma, Carocci, 2013 [1^a ed. 2010], pp. 15-19 e pp. 37-56) è quanto meno una forzatura, per non dire una pura e semplice mistificazione.

¹² Si veda A. Corsaro, *Un tendenzioso resoconto delle prediche di Girolamo Savonarola*, in *La via al Principe. Niccolò Machiavelli da Firenze a San Casciano*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, 10 dicembre 2013 – 28 febbraio 2014), a cura di S. Alessandri *et alii*, Imago, Rimini, 2013, pp. 91-92 (la proposta di identificare il destinatario della lettera col Becchi, primamente avanzata da Edoardo Alvisi, fu poi recuperata da Roberto Ridolfi ed è stata accolta da tutti gli editori e gli studiosi dell’epistolario machiavelliano). Si sa, d’altronde, che Niccolò divenne segretario della seconda cancelleria appena cinque giorni dopo l’esecuzione del Frate (il 28 maggio del 1498, anche se la nomina venne ratificata solo il 19 giugno), subentrando al mediceo e savonaroliano – al pari dello Scala – Alessandro Braccesi.

del vecchio e glorioso Bartolomeo,¹³ l'amico di famiglia che adesso si faceva paladino di Savonarola e si ergeva a portavoce del suo governo; in ogni caso, dall'operetta Machiavelli deve aver ricavato non pochi spunti di riflessione, che sembrano aver lasciato qualche traccia non superficiale nelle sue opere. Oltre alla citazione da cui ho preso le mosse, è il caso di segnalare almeno i luoghi seguenti.

2. Parlando dei pregi della forma repubblicana di governo, lo Scala scrive che, rispetto alla monarchia e all'oligarchia, essa "corrumpitur tardius";¹⁴ un concetto che ricorre anche nel nono capitolo del terzo libro dei *Discorsi*, benché la spiegazione del fenomeno sia diversa nei due autori. Per lo Scala ciò dipende dal fatto che nelle repubbliche i governanti, non potendo sperare di trarre guadagno da un rivolgimento politico, sono meno inclini a favorire colpi di mano,¹⁵ mentre per Machiavelli la causa deve ricercarsi nella diversità e nella molteplicità dei cittadini chiamati a ricoprire le cariche pubbliche:

"Quinci nasce che una republica ha maggiore vita e ha più lungamente buona fortuna che uno principato, perché la può meglio accomodarsi alla diversità de' temporali, per la diversità de' cittadini che sono in quella, che non può uno principe. Perché uno uomo che sia consueto a procedere in uno modo non si muta mai, come è detto, e conviene di necessità che quando e' si mutano i tempi difforni a quel suo modo, che rovini."¹⁶

3. La polemica contro le milizie mercenarie e la promozione di un esercito cittadino, come si sa, sono tematiche diffuse nella Firenze del tardo Quattrocento e del primo Cinquecento, e particolarmente sentite negli

¹³ Che sarebbe morto, ricordo, il 24 luglio 1497.

¹⁴ Cfr. B. Scala, *Apologia contra vituperatores civitatis Florentiae*, in B. Scala, *Essays and Dialogues*, cit., p. 256.

¹⁵ Si veda *ibidem*.

¹⁶ N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, cit., t. II, p. 610 (III, 9).

ambienti vicini al Savonarola;¹⁷ non stupisce pertanto che lo Scala (il quale in più sedi torna a insistere sull’argomento)¹⁸ lo recuperi anche nell’*Apologia*, scrivendo che in una repubblica:

“ [...] alii bellicis idonei negotiis propulsant iniurias, et appellantur milites. Eorum vero conventus dicitur exercitus. [...] Nam si externo repugnandum bellatoreque et duce fuerit, ut nobis quoque aliquando ingruit necessitas, multo est fortunatius si res populo prospere ceciderint.”¹⁹

4. Nell’opuscolo dello Scala si parla anche della figura del *rex sacrificulus* o *rex sacrorum*, la magistratura istituita dai Romani quando, nel 510 a. C., venne deposto l’ultimo re: “Romani exactis regibus nomen tamen regium in civitate retinendum putaverunt transtuleruntque ad sacra regem sacrificolum appellantes, qui praeesset curandis sacris”.²⁰ Sulla base della medesima fonte liviana utilizzata dal cancelliere (“quia quaedam publica sacra per ipsos reges factitata erant, necubi regum desiderium esset, regem sacrificulum creant. Id sacerdotium pontifici subiecere, ne additus nomini honos aliquid libertati, cuius tunc prima erat cura, officeret”),²¹ sull’argomento torna Machiavelli nel venticinquesimo capitolo del primo libro dei *Discorsi*:

“Oltre a di questo, facendosi in Roma uno sacrificio anniversario, il quale non poteva essere fatto se non dalla persona del re, e volendo i Romani che quel popolo non avesse a desiderare, per l’assenza degli re, alcuna cosa delle antiche, crearono uno capo di detto sacrificio, il quale loro chiamarono re sacrificulo, e sottomessonlo al sommo

¹⁷ Ben noto è il caso di Domenico Cecchi, che propose la restituzione dell’esercito fiorentino nella sua *Riforma sancta et pretiosa per conservatione della città di Firenze*, Firenze, Francesco di Dino, 1497.

¹⁸ Si veda. M. Martelli, *Narrazione e ideologia nella “Historia Florentinorum” di Bartolomeo Scala*, “Interpres”, IV, 1981-1982, p. 17 e pp. 50-51.

¹⁹ Cfr. B. Scala, *Apologia contra vituperatores civitatis Florentiae*, cit., p. 258.

²⁰ Cfr. *ivi*, p. 266.

²¹ Cfr. T. Livio, *Ab Urbe Condita*, II, 2, 1-2.

sacerdote: talmente che quel popolo per questa via venne a sodisfarsi di quel sacrificio, e non avere mai cagione, per mancamento di esso, di desiderare la ritornata de' re.”²²

Per Machiavelli l'episodio è interessante in quanto esemplifica egregiamente (a suo parere) il fatto che – come suona il titolo del capitolo – *Chi vuole riformare uno stato anticato in una città libera ritenga almeno l'ombra de' modi antichi*; allo Scala invece preme sottolineare che “ad bene beateque vivendum, qui esse verus unicusque rerum omnium publicarum finis debet, nihil est religione et pietate magis necessarium”.²³ Ma anche il tema dell'utilità politica e sociale delle religioni e dei suoi riti verrà ripreso con vigore da Machiavelli, basti pensare a *Discorsi*, I, 11:

“E come la osservanza del culto divino è cagione della grandezza delle repubbliche, così il dispregio di quello è cagione della rovina d'esse. Perché, dove manca il timore di Dio, conviene o che quel regno rovini, o che sia sostenuto dal timore d'uno principe, che sopperisca a' difetti della religione”,²⁴

e a *Discorsi*, I, 12:

“Quegli principi o quelle repubbliche le quali si vogliono mantenere incorrotte, hanno sopra ogni altra cosa a mantenere incorrotte le cerimonie della loro religione, e tenerle sempre nella loro venerazione, perché nessuno maggiore indizio si puote avere della rovina d'una provincia, che vedere dispregiato il culto divino.”²⁵

5. La parte finale dell'*Apologia* difende – sempre guardando, ovviamente, a Savonarola – la dignità e il ruolo del profeta, cui Dio spesso assegna anche un compito di carattere politico e sociale; e ciò perché:

²² N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, cit., t. I, p. 136 (I, 25).

²³ Cfr. B. Scala, *Apologia contra vituperatores civitatis Florentiae*, cit., p. 266.

²⁴ N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, cit., t. I, p. 81 (I, 11).

²⁵ Ivi, p. 83 (I, 12).

"Deus semper humanum genus adamavit [...] . Atque ut fragilitati opitularetur nostrae, ad praecavenda futura mala infortunaque devitanda praesensionem quandam mentibus rerum futurarum immisit, ut per visa, per somnia, per nos ipsi aliquid provideremus."²⁶

Un passo come questo (e in generale l'intera sezione conclusiva dell'operetta di Bartolomeo Scala) possono far comprendere in quale *humus* affondi le sue radici un capitolo solo apparentemente singolare e anomalo come il cinquantaseiesimo del primo libro dei *Discorsi*, intitolato *Innanzi che seguino i grandi accidenti in una città o in una provincia, vengono segni che gli pronosticano o uomini che gli predicano*. Se ne vedano, in particolare, l'inizio e la fine:

"Donde ei si nasca io non so, ma ei si vede, per gli antichi e per gli moderni esempli, che mai non venne alcuno grave accidente in una città o in una provincia, che non sia stato o da indovini o da rivelazioni o da prodigii o da altri segni celesti predetto. [...] La cagione di questo credo sia da essere discorsa e interpretata da uomo che abbi notizia delle cose naturali e sopra naturali, il che non abbiamo noi. Pure, potrebbe essere che sendo questo aere, come vuole alcuno filosofo, pieno d'intelligenze, le quali per naturali virtù prevegendo le cose future e avendo compassione agli uomini, acciò si possino preparare alle difese gli avvertiscono con simili segni. Pure, comunque e' si sia, si vede così essere la verità; e che sempre dopo tali accidenti sopravvengono cose istrasordinarie e nuove alle provincie."²⁷

6. L'autocitazione è pratica discutibile, ma per comodità riporterò ugualmente alcune righe di un mio recente e già citato lavoro machiavelliano, nel quale sottolineavo la dipendenza da un passo del dialogo *De legibus et iudiciis* di un luogo dei *Discorsi* spesso, e a sproposito, additato come testimone della modernità laica del Segretario fiorentino:

²⁶ B. Scala, *Apologia contra vituperatores civitatis Florentiae*, cit., p. 272.

²⁷ N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, cit., t. I, pp. 270 e pp. 272-273 (I, 56). Su questo capitolo si veda M. Martelli, *Schede sulla cultura di Machiavelli*, in Id., *Tra filologia e storia. Otto studi machiavelliani*, a cura di F. Bausi, Roma, Salerno Editrice, 2008, pp. 52-72.

“Quando si lavora sulle fonti di Machiavelli sarebbe opportuno cercare, prima di tutto, nel suo ambiente, ossia nella cultura fiorentina del Quattrocento: constateremmo, spesso, che questa cultura, più di quella classica, sta alla base del pensiero e del suo stile. [...] Tutto questo non significa in alcun modo ‘sminuire’ Machiavelli: vederlo mettere a frutto un oscuro dialogo dello Scala – che certo egli aveva in casa – sarà forse deludente per chi lo immagina immerso dalla mattina alla sera nello studio di Platone e Aristotele, ma nulla toglie alla sua grandezza di uomo, di pensatore e di letterato. D’altronde Machiavelli non era, da vivo, un monumento solitario, ma un individuo che dialogava in primo luogo con i suoi contemporanei, a cominciare dal padre, la cui figura, man mano che la si indaga e meglio la si conosce, sempre più si rivela centrale nella formazione intellettuale di Niccolò.”²⁸

Seguendo questo metodo, ci capiterebbe di imbatterci spesso in quelle che ho voluto scherzosamente definire le “citazioni a chilometro zero”: le citazioni, cioè, per le quali non è necessario anzi è sbagliato andare a cercare la fonte in autori e testi lontani nel tempo e nello spazio, soccorrendo spesso autori e testi ben più vicini a Machiavelli, e appartenenti al suo ambiente, alla sua cultura, se non addirittura alle sue personali frequentazioni. Gli esempi potrebbero essere innumerevoli. Mi limito a ricordare ancora, nei *Discorsi*, il decimo capitolo del primo libro, dove il passo sui legislatori antichi che ricorsero alla religione per convincere il popolo ad accogliere le innovazioni da essi introdotte sembra derivare in prima battuta dal *De legibus et iudiciis* dello Scala;²⁹ e il quinto capitolo del secondo libro, dove l’accenno alla distruzione delle opere e dei simboli della civiltà pagana da parte dei “capi della religione cristiana”:

“E chi legge i modi tenuti da san Gregorio e dagli altri capi della religione cristiana, vedrà con quanta ostinazione e’ perseguitarono tutte le memorie antiche, ardendo le opere de’ poeti e degli storici, ruinando le imagini, e guastando ogni altra cosa che rendesse alcun segno dell’antichità”;³⁰

²⁸ F. Bausi, *Da Bernardo a Niccolò Machiavelli*, cit., pp. 29-30. Su Bernardo si veda da ultimo C. Atkinson, *Debts, Dowries, Donkeys. The Diary of Niccolò Machiavelli’s Father, Messer Bernardo, in Quattrocento Florence*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2002; e *Preistoria di Machiavelli*, a cura di F. Bausi, in *La via al Principe. Niccolò Machiavelli da Firenze a San Casciano*, cit., pp. 86-89.

²⁹ Si veda F. Bausi, *Da Bernardo a Niccolò Machiavelli*, cit., pp. 25-31.

³⁰ N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, cit., t. I, p. 341.

è memore di un passo di una predica savonaroliana tenuta nel secondo giorno di Quaresima del 1497 (“San Paulo fece ardere tante cose e libri curiosi. San Gregorio fece spezzare quelle belle figure di Roma e ardere le Deche di Tito Livio. Parti che fusse un pazzo san Gregorio?”).³¹

Ne esce confermata, da questi e da altri esempi, la forte dipendenza di Machiavelli dalla cultura fiorentina del Quattrocento, senza tener conto della quale le opere, le idee e la stessa persona del Segretario risultano incomprensibili ed anzi sono esposte a pericolosi fraintendimenti: a tacer d’altro, anche il ben noto stile della sua “divina prosa”³² (con la sua nervosa *brevitas*, il gusto per le antitesi, la mescolanza di volgare municipale ed espressioni latine talora approssimative, il ricorso frequente a detti e sentenze) trova i suoi precedenti più immediati e diretti in quello dell’epistolografia ufficiale della Firenze tardo-quattrocentesca, e in generale nella tradizione cancelleresca del Comune.³³ Insomma, anche in questo caso il ‘chilometro zero’, se potrà suscitare la diffidenza degli ‘esterofili’, permette di cogliere e di gustare frutti più genuini e saporosi.

³¹ Cfr. G. Savonarola, *Prediche sopra Ezechiele*, a cura di R. Ridolfi, Roma, Belardetti, 1955-1957, vol. I, p. 147 (si veda G. Sasso, *Machiavelli e gli antichi*, I, p. 371). Questa fonte è assai più pertinente rispetto a testi medievali e umanistici (dal *Policraticus* di Giovanni di Salisbury al *Liber de vita Christi ac omnium pontificum* di Bartolomeo Platina) ai quali Machiavelli ben più difficilmente avrebbe potuto accedere. Si veda anche la mia nota al passo in questione in N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, cit., t. I, p. 341.

³² Cfr. F. De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, a cura di N. Gallo, introduzione di N. Sapegno, Milano, Mondadori, 1991, p. 500.

³³ Si veda M. Martelli, *Lorenzo epistografo e lo stil comico (intorno al settimo volume delle lettere laurenziane)*, in “Interpres”, XVIII, 1999, pp. 259-260; Id., *Nota al testo*, in N. Machiavelli, *Il Principe*, a cura di M. Martelli, corredo filologico di N. Marcelli, Roma, Salerno Editrice, 2006, pp. 487-506.

Copyright © 2016

Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies